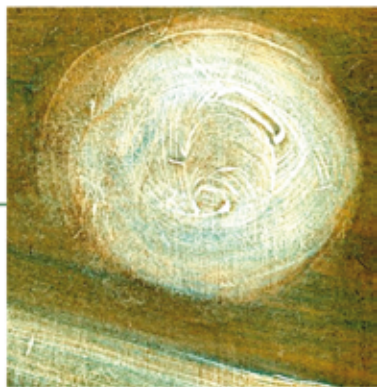


John Shelby Spong  
María López Vigil  
Roger Lenaers  
José María Vigil

---



# Oltre le religioni

---

Una nuova epoca per la spiritualità umana

prefazione di

**Marcelo Barros**

gabriellini EDITORI



John Shelby Spong  
María López Vigil  
Roger Lenaers  
José María Vigil

# Oltre le religioni

Una nuova epoca per la spiritualità umana

Prefazione di MARCELO BARROS

A cura di:

*Claudia Fanti e Ferdinando Sudati*



Cura e traduzione:  
Claudia Fanti  
Ferdinando Sudati

I curatori sono grati alla Direzione di Horizonte, rivista della PUC (Pontificia Università Cattolica) di Minas, Belo Horizonte, Brasile, per avere gentilmente autorizzato la pubblicazione dei cinque articoli che formano i capitoli di questo libro.

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2016  
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595  
mail [info@gabriellieditori.it](mailto:info@gabriellieditori.it)  
[www.gabriellieditori.it](http://www.gabriellieditori.it)

*Prima edizione*, 2016

ISBN 978-88-6099-290-1

*Stampa*  
Litografia de “Il Segno dei Gabrielli editori”, 2016

# Indice

OLTRE LE RELIGIONI: L'AMORE	
<i>di Marcelo Barros</i>	9
Presentazione	
PER UN NUOVO INCONTRO TRA DIVINO E UMANO	
<i>di Claudia Fanti</i>	15
La fine di un mondo, non la fine del mondo	16
Di quale Dio parliamo	19
Resta l'essenziale	21
Dio non è morto, ma non abita più lassù.	
Un nuovo cristianesimo nella teologia di un vescovo episcopaliano	22
Per una nuova capacità di comprenderci come esseri umani	26
La buona novella nel linguaggio della modernità.	
Un teologo belga "riscrive" il catechismo	28
Una teologia nuova per una nuova epoca	33
In cammino verso nuovi paradigmi	37
Senza mai dimenticare la dimensione liberatrice	44
Un bagaglio più leggero	45
UN CREDENTE IN ESILIO	47
Piccola introduzione a John Shelby Spong	
<i>di Ferdinando Sudati</i>	47
1. Una lunga e intensa esistenza	47
2. Il suo pensiero teologico	55

Capitolo 1	
LE 12 TESI. APPELLO A UNA NUOVA RIFORMA	
<i>di John Shelby Spong</i>	67
Introduzione	67
Tesi 1	69
Tesi 2	79
Tesi 3	84
Tesi 4	91
Tesi 5	95
Tesi 6	97
Tesi 8	104
Tesi 9	106
Tesi 10	108
Tesi 11	113
Tesi 12	116
Conclusione	118
Capitolo 2	
BEATI GLI ATEI PERCHÉ INCONTRERANNO DIO	
<i>di Maria Lopez Vigil</i>	119
Capitolo 3	
CRISTIANESIMO E MODERNITÀ SONO COMPATIBILI?	
<i>di Roger Lenaers</i>	127
Introduzione	127
1. <i>Videtur quod non</i> : sembrerebbe di no	127
2. Le radici di questo antagonismo	130
3. <i>Sed contra est quod</i>	132
4. Prendere congedo dal credo	136

5. L'impossibilità della risurrezione del corpo	138
6. Una definizione moderna della risurrezione di Gesù	139
7. ...e della risurrezione dei morti	141
8. Conseguenze della dottrina della Chiesa	143
9. Conclusione	154

#### Capitolo 4

### RICENTRANDO IL RUOLO FUTURO DELLA RELIGIONE: UMANIZZARE L'UMANITÀ

Il ruolo della religione nella società futura sarà nettamente spirituale

*di José María Vigil* 157

Introduzione 157

1. Partendo dalla realtà 158

2. Giudicare 162

2.1 L'attuale trasformazione alla luce delle scienze della religione 162

2.2 Riconcettualizzazione della "spiritualità": profondità umana 170

2.3 Elementi della Spiritualità-Profondità umana 175

3. Agire. Il futuro della religiosità e delle religioni 179

3.1 Decostruire la religione agraria nel tempo post-neolitico 179

3.2 Umanizzare l'umanità, la nuova entità/missione religiosa,  
non più religiosa 186

Conclusione 191

Riferimenti bibliografici 193

#### Capitolo 5

### IL NUOVO PARADIGMA ARCHEOLOGICO-BIBLICO

*di Jose Maria Vigil* 199

Un nuovo paradigma in archeologia? 199

Nuovi procedimenti tecnologici 200

Nuova archeologia con una nuova impostazione: “cambio di paradigma”	202
In sintesi, la sfida della nuova archeologia	205
La storia che sta dietro i racconti biblici non storici...	209
La storia che sta dietro il racconto cristiano	212
Intermezzo: qual è la “novità” del “nuovo” paradigma archeologico biblico?	218
Ciò che è in gioco	220
Piste per riflettere	224
Bibliografia per una iniziazione al nuovo paradigma archeologico	233
NOTIZIE SUGLI AUTORI, curatori e provenienza dei contributi	235

PREFAZIONE

## Oltre le religioni: l'amore

*Marcelo Barros*

Per tutto il XX secolo, in un modo o nell'altro, la teologia cristiana si è occupata di temi come "la morte di Dio", la differenza tra religione e fede, la proposta di demitizzare i testi biblici, la necessità di pensare un cristianesimo adulto e liberato da un dio tap-pabuchi e la sfida di parlare di Dio dopo Auschwitz. La teologia della liberazione diffusasi a partire dall'America Latina e le teologie contestuali in tutto il mondo hanno portato con sé la domanda su come testimoniare l'amore e la giustizia di Dio in un mondo senza amore e senza giustizia. Chi guarda alla vita e al mondo a partire dagli impoveriti, scopre che, nel corso della storia, le Chiese cristiane, ma anche altre religioni, come l'islam e l'induismo, si sono rivelate conniventi e alcune volte persino protagoniste di tragedie come la schiavitù, le discriminazioni sociali e quel patriarcalismo che opprime le donne ma aliena anche gli uomini. E l'aspetto più triste è che questi errori non derivano dal peccato di alcuni, non sono errori personali di questo o quell'altro religioso. Purtroppo, sono quasi una conseguenza di una teologia e di un modo di vivere la spiritualità nel segno della sacralità, del mito e dell'aristocrazia culturale, presenti ancora oggi in molte strutture delle Chiese e di altre religioni. «L'autocritica della teologia cristiana, nella seconda metà del XX secolo, oltre a sottolineare il suo legame storico con un'ontologia di guerra, con una metafisica di potere, con l'oppressione patriarcale, con una cultura che si pretendeva universale, con un monoteismo che si è tradotto nel trascendentalismo e ha soppresso le alterità, si è estesa anche alla sua posizione antiecológica».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> LUIZ CARLOS SUSIN, *Mãe Terra que nos sustenta e governa. Por uma Teologia da*

Fino ad oggi, la sfida di de-occidentalizzare il cristianesimo, di liberare l'islam dai condizionamenti storici della cultura araba, di completare il lavoro di Gandhi in un'India ancora segnata dalla divisione religiosa delle caste si è posta in modi diversi, ma con la stessa urgenza. E purtroppo, a quanto pare, né le Chiese, né altre religioni hanno ufficialmente preso sul serio e affrontato in profondità tali sfide. D'altro lato, il mondo contemporaneo è caratterizzato da trasformazioni permanenti. E ciò comporta sfide enormi e sempre nuove per la pace e per la giustizia internazionale. Le persone hanno bisogno di riscoprire, come diceva dom Hélder Câmara, «nuove ragioni per vivere». In questo contesto, le Chiese e le religioni, legate ai loro antichi paradigmi, espressi in linguaggi del passato, si rivelano incapaci di parlare ai figli dell'umanità attuale, non potendo testimoniare che l'amore divino è sempre giovane come il domani e si manifesta nell'apertura dell'essere umano a un'amorevolezza cosmocentrica. È questo il quadro che ci obbliga a parlare di “crisi delle religioni” e, ora, di paradigma post-religione, come pure di ricerca di una spiritualità umana laica e post-religiosa. Come sottolinea José Maria Vigil, «è un problema antico che appare in maniera nuova».

È possibile che, in Italia come in America Latina, tanto negli ambienti teologici come nei gruppi religiosi, vi siano persone che reagiranno male e non accetteranno le riflessioni contenute in questo libro. Da più di trent'anni, mi reco in Italia due o anche più volte all'anno. Il mio obiettivo non è tanto parlare del Brasile, e meno ancora chiedere aiuti per progetti sociali realizzati nel mio Paese, quanto, semplicemente, tentare di offrire un servizio alle comunità italiane, soprattutto quelle che, in modo o in un altro, hanno inviato persone in missione in Brasile. Così, insieme ad altri fratelli brasiliani, penso di avviare in qualche modo una maggiore reciprocità nelle relazioni di amicizia e di fede tra le nostre rispettive comunità. In maniera che si possa apprendere gli uni dagli altri.

So che, in Italia, non sono poche le comunità cristiane (catto-

liche ed evangeliche) che cercano di vivere la fede a partire da un vero impegno sociale rispetto ai problemi del mondo attuale, sviluppando un profondo senso di solidarietà e dedicandosi alla causa della pace, della giustizia e dell'Ecologia Integrata. In Italia, più che in altri Paesi d'Europa, esistono molti gruppi cristiani inseriti nel mondo in una linea liberatrice. Tuttavia, questa apertura a livello sociale e politico non sembra esprimersi sempre nella stessa proporzione in campo liturgico e catechetico. Molti di questi gruppi, quando parlano della fede, restano all'interno di un linguaggio e di riti e costumi prestabiliti. Alcuni, almeno, sono consapevoli che questi simboli e queste espressioni religiose provengono da un mondo antico rurale e non risultano più adeguati al mondo urbano e post-industriale in cui viviamo. Si rendono conto che c'è un profondo abisso che separa il linguaggio religioso delle Chiese dalla sensibilità della parte maggioritaria della società, principalmente quella giovanile. Anche in molte famiglie di tradizione religiosa, in cui i nonni sono figure esemplari nella testimonianza della fede, figli e nipoti sembrano assolutamente estranei a questo universo così caro ai più anziani. E tale distanza culturale è aggravata dal fatto che la maggior parte dei preti, pastori, teologi/ghe e operatori di pastorale non si aprono a nuovi paradigmi per esprimere la fede e metterla in relazione con l'attuale vita del mondo.

Questa stessa realtà che si registra negli ambienti cattolici ed evangelici si riproduce anche in altre religioni. Nel 2004, a Cannes, fece scalpore "Le grand Voyage" (Viaggio alla Mecca), film francese del regista marocchino Ismaël Ferroukhi, in cui il giovane marocchino Reda, che vive nel sud della Francia, viene obbligato dal vecchio padre ad accompagnarlo nel pellegrinaggio alla Mecca. Il film mostra proprio questa difficoltà di dialogo tra i due universi: quello religioso del padre e quello del figlio la cui unica alternativa è tra il credere e il non credere. Il paradigma post-religioso offre la possibilità di pensare la fede e la spiritualità cristiana, islamica, buddista o di altra religione a partire da una cultura non religiosa o, almeno, non legata alle espressioni culturali della società rurale di cui si è rivestita fino ad oggi la religione.

Per quanto tale questione rappresenti una sfida importante e

richieda ancora una lunga e approfondita discussione, questo libro offre un contributo nuovo e pertinente al cammino di cui ci stiamo occupando. Guardando la realtà a partire dal mondo dei poveri e dalla periferia del mondo, mi rallegro del fatto che possiamo contare su questa pubblicazione, ringraziando gli autori che ci hanno presentato le loro riflessioni. L'eccellente prefazione dell'amica Claudia Fanti introduce il tema in maniera giusta e stimolante.

Il vescovo John Shelby Spong e il gesuita Roger Leathers svolgono la loro riflessione più a partire dalla fede e dalla teologia cristiana su come sarà (o sarebbe) un cristianesimo immerso nella contemporaneità del mondo e liberato da una visione teista e dominata dai miti agrari della Bibbia e dalla tradizione dei secoli che si sono succeduti. A partire dalla realtà latinoamericana e dall'impegno a favore degli oppressi, María López Vigil e José María Vigil affrontano il tema più ampio di una spiritualità post o trans-religiosa (nel senso che va oltre le religioni) allo scopo, come scrive José María Vigil, di «umanizzare l'umanità».

Vorrei solo aggiungere che, indipendentemente dal fatto di essere o meno d'accordo con tutto ciò che gli autori di questi testi affermano, dovremmo considerare che questo libro merita profondamente il marchio di fabbrica della teologia della Liberazione, tanto nel metodo quanto nel merito. Rispetto al contenuto, si tratta di qualcosa che Claudia Fanti esprime assai bene nella prefazione: il compito di liberare le religioni, fin qui usate e strumentalizzate per obiettivi con i quali, eticamente, nessuna persona con sana coscienza può concordare. Riguardo al metodo, questi autori non hanno inventato tale questione. Né la studiano allo scopo di produrre nuove tesi intellettuali. Possiamo discutere se il tema post-religioso meriti di occupare il ruolo di paradigma epistemologico nella teologia e nelle scienze delle religioni. Tuttavia, nessuno può negare che, indipendentemente dalla nostra volontà, il tema post-religioso sia già una realtà in molti circoli e ambienti, tanto nel contesto dell'Europa e dei Paesi ricchi quanto nel mondo degli impoveriti. Poiché la teologia della liberazione si svolge a partire dalla realtà e in dialogo con la prassi, tale questione, per quanto possa non essere ancora così

attuale in Africa o in Asia, risulta già reale tanto in America Latina quanto nel primo mondo. Attualmente, il passaggio da una religione a un'altra e alcuni movimenti spirituali hanno già un carattere post-religioso, o sono religiosi in una forma nuova (post-secolari). Ciò assume una rilevanza maggiore in un mondo in cui la pluralità e la convivenza tra culture differenti sono diventate prioritarie per il raggiungimento della pace e della giustizia internazionale.

Questo libro riveste significato e importanza tanto per persone e comunità inserite nella Chiesa quanto per chi si sente in ricerca, senza appartenere ad alcuna istituzione religiosa. Tanto per i cristiani o i fedeli di altre tradizioni quanto per chi vive una ricerca indipendente. La spiritualità post-religiosa si pone nel cammino di dialogo con l'umanità in un linguaggio contemporaneo. I cristiani vivranno la loro fede cristiana, ma sentendo la necessità di esprimerla in una maniera nuova, meno legata alle antiche culture rurali nelle quali il cristianesimo si è sviluppato. La proposta non teista, elaborata in questo libro dal vescovo Spong, riscatta in modo nuovo l'antica teologia apofatica delle Chiese orientali e la spiritualità ebraica sull'impronunciabilità del nome divino. Lo sforzo di esprimere la fede in accordo con le culture attuali permetterà di vivere in maniera più profonda la proposta di papa Francesco di una "Chiesa in uscita". Nell'Italia di alcuni anni fa, figure come quelle di Tonino Bello, Ernesto Balducci, David Maria Turoldo, Adriana Zarri e anche del cardinal Carlo Maria Martini hanno cercato, ciascuna a modo suo e a partire dalla propria funzione, di rispondere a queste sfide. Senza dubbio, negli ambienti evangelici e di altre religioni, altre voci profetiche hanno risuonato negli stessi termini. È responsabilità nostra portare avanti questo cammino e avere il coraggio di muovere nuovi passi adeguati ai nostri giorni. Questo libro "Oltre le Religioni" può essere un ottimo strumento in questo percorso.

Si tratta di processi interiori o spirituali intesi come cammini di fede e di amore. Ogni persona li percorre alla sua maniera. L'importante è che la nostra riflessione si ponga in un cammino di apertura del cuore e di sforzo di comprensione di ciò che molte persone vivono, non per sete di novità o per capriccio, ma per fe-

deltà a se stesse e alla propria ricerca personale. Nel processo del Forum Sociale Mondiale e in certi ambienti sociali, esistono movimenti e gruppi formati da persone che vengono da religioni diverse e anche da persone indipendenti in cerca di una spiritualità di pace e di giustizia, al di là delle religioni. Boaventura de Sousa Santos ha definito questo fenomeno come post-secolare<sup>2</sup>.

Come apertura d'amore, la spiritualità è la dimensione costitutiva di una fede che ci porta a testimoniare la presenza divina nell'altro. Quotidianamente mi sento sfidato a camminare in questa direzione e ad aprirmi oltre le mie frontiere culturali che, come monaco benedettino, sono ancora troppo occidentali.

Ogni volta che affronto tale questione, alcuni amici mi dicono di temere la perdita d'identità (identità cristiana o più strettamente cattolica). Un giorno, un amico rabbino mi ha detto: «Noi siamo umani, non tanto per quello che ci costituisce (nella nostra identità originale), quanto per la possibilità di trasformarci o di lasciar evolvere quello che ci costituisce, senza smarrirci». Quello che scopro è che questa è l'esperienza che hanno sempre vissuto i miei maestri nel loro attraversare frontiere, come hanno fatto, ai loro tempi, Hélder Câmara, Martin Luther King e tanti altri.

Il rabbino nord-americano Abraham Heschel, uno dei maggiori pensatori ebraici del XX secolo, esprime questa realtà quando scrive: «È il senso del sublime che dobbiamo considerare come la radice delle attività creative dell'essere umano nelle arti, nel pensiero e nella nobiltà della vita. (...). Il tentativo di comunicare quello che vediamo e non riusciamo a dire è l'eterno tema della sinfonia incompiuta dell'umanità. È un'avventura la cui realizzazione non si esaurirà mai. Soltanto quelli che vivono di parole prese in prestito credono nella loro capacità di espressione. Una persona sensibile sa che ciò che è intrinseco, ciò che vi è di più essenziale, non è mai espresso»<sup>1</sup>. Oltre le Religioni: l'Amore.

<sup>2</sup> BOAVENTURA DE SOUSA SANTOS, *Se Deus fosse um ativista dos direitos humanos*, São Paulo, Cortez 2014.

PRESENTAZIONE

## Per un nuovo incontro tra divino e umano

*Claudia Fanti*

Se c'è una cosa che la storia si è incaricata abbondantemente di dimostrare è che anche la religione, come qualsiasi realtà umana – forse addirittura più di qualsiasi altra realtà umana – ha bisogno di essere liberata. Se infatti le religioni, lungo i secoli e fino all'attualità più stringente, hanno potuto svolgere un ruolo fondamentale tanto nel legittimare sistemi di dominio quanto nel suscitare movimenti di liberazione; se il nome di Dio viene utilizzato tanto per benedire il capitale quanto per incoraggiare la creazione di società anticapitaliste, tanto per invitare ad amare il prossimo come se stessi quanto per opprimerlo, calpestarlo, discriminarlo, umiliarlo, massaccrarlo, c'è sicuramente qualcosa che non torna nella nostra idea di religione e di Dio.

Di quale Dio, insomma, stiamo parlando? E cosa intendiamo per religione? Due domande essenziali per la nostra sete vitale di risposta ai più grandi interrogativi del cuore umano, per la nostra ininterrotta e mai placata ricerca di senso per la vita individuale e collettiva. È su questo terreno che si muove la ricerca teologica impegnata nella formulazione del cosiddetto paradigma post-religioso: quella riflessione che, operando una netta distinzione tra spiritualità (intesa come dimensione profonda costitutiva dell'essere umano che può esistere dentro o fuori le religioni) e religione (che ne costituisce la forma socio-culturale concreta, storica, e dunque contingente e mutevole), sostiene che le religioni così come le conosciamo siano destinate a lasciare spazio a qualcosa di nuovo e ancora imprevedibile, ma sicuramente aprendo alla spiritualità umana un futuro ricco di straordinarie possibilità.

È in questo senso che il nuovo paradigma è definito post-reli-

gionale, dove – secondo la definizione che ne ha dato la Commissione Teologica Internazionale dell’Eatwot (Associazione Ecumenica dei Teologi e Teologhe del Terzo Mondo) – il prefisso “post” non va inteso in senso letteralmente temporale (come un “dopo di”), ma nel senso generico di “al di là di”: post-religione, insomma, “non significa post-religioso né post-spirituale, ma, in senso stretto, più in là del religioso, cioè più in là di quello che sono state le religioni agrarie”,<sup>1</sup> quelle religioni che si sono formate durante l’età neolitica, quando la nostra specie, passando dalle tribù nomadi di cacciatori e raccoglitori alla vita sedentaria in società urbane legate alla coltivazione della terra, ha dovuto necessariamente creare codici che le permettessero di vivere in società, con un diritto, una morale, un senso di coesione sociale e di appartenenza. Da allora, le religioni, con i loro miti e i loro dogmi, con le loro leggi, la loro morale e anche le loro istanze inquisitoriali, sono state “il motore del sistema operativo delle società”.<sup>2</sup>

Nate nel neolitico, le religioni sono dunque relativamente assai giovani, perlomeno rispetto all’età della specie *homo sapiens*, apparsa circa 200 mila anni fa. Ma se “abbiamo passato moltissimo più tempo senza religioni che con esse”,<sup>3</sup> *homo sapiens* e *homo spiritualis* sembrano invece essere coetanei. Spirituali, insomma, lo siamo stati fin dall’inizio.

*continua....*

<sup>1</sup> Commissione Teologica Internazionale dell’Eatwot, “Verso un paradigma post-religione? Proposta teologica”, in *Voices* 1/2012, “Towards a Post-Religious Paradigm?”, p. 306, e in *Adista* n. 16/2012.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 305.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 304.

# Un credente in esilio

Piccola introduzione a John Shelby Spong

*Ferdinando Sudati*

Certi che i coautori di questo libro non se l'avranno a male, dedichiamo un'introduzione specifica alla lettura di Spong. Non tanto al suo contributo, che costituisce il primo capitolo di questa pubblicazione e ha già un suo breve inquadramento nella Presentazione, quanto alla sua opera in generale e per il fatto che egli è un po' l'emblema del nuovo pensiero teologico. Spong, infatti, sta diventando popolare anche oltre i confini del mondo anglosassone, in cui è sicuramente tra gli autori religiosi più letti. Diversi suoi libri figurano tra i *best-seller* della saggistica teologica. La cosa è singolare per questo genere di letteratura, ma si spiega con il bisogno che hanno moltissimi cristiani – non fa differenza a quale denominazione appartengano – di essere aiutati a superare l'arretratezza teologico-culturale in cui li ha sorpresi la modernità.

## 1. Una lunga e intensa esistenza

John Shelby Spong è nato a Charlotte (North Carolina) nel 1931. La Carolina del Nord in quegli anni fa parte degli stati sudisti dove anche i bianchi migliori non hanno alcun contatto con i neri. Perfino sugli autobus vige il segregazionismo. Questa è l'aria che respira il giovane Spong, un dato da tenere presente per meglio capire il suo futuro impegno, anzi la sua lotta contro tutti i pregiudizi che ledano l'integrità, l'amore e l'uguaglianza.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Chiaro riferimento al titolo della sua autobiografia: J.S. SPONG, *Here I stand. My struggle for a Christianity of integrity, love & equality*, HarperSanFrancisco, New York 2000.

Di confessione episcopaliana – la versione statunitense dell’anglicanesimo –, diventa presto membro del coro della chiesa di San Pietro e poi dell’associazione degli accoliti, sentendo il fascino di colui che costituisce il punto d’abbrivo della sua chiamata al ministero ordinato, il rettore della chiesa, Robert Littlefield Crandall, un ex cappellano della marina. Aveva infatti svolto il servizio militare su una portaerei che operava, durante la Seconda guerra mondiale, nel sud del Pacifico. Di quest’uomo, profondamente legato alla Chiesa ma anche leggermente *dandy* e con una bella moglie, Spong dirà che gli appariva diverso da qualsiasi ministro o sacerdote che avesse mai incontrato prima, a cominciare dall’età. Sino a quel momento infatti l’adolescente Spong è convinto che tutti i sacerdoti debbano essere necessariamente anziani, mentre il rettore ha solo trentadue anni.

Crandall costituisce uno snodo nella vita di Spong, sebbene non rientri tra i grandi mentori che egli dichiara di avere avuto, che corrispondono ai nomi dei vescovi John Elbridge Hines (†1997), John Arthur Thomas Robinson (†1983) e del biblista Michael Douglas Goulder (†2010). Da Crandall apprende in qualche modo a superare l’interpretazione letterale della Bibbia, sia pure sostituita dall’interpretazione letterale dell’insegnamento della Chiesa. Si tratta ancora di un fondamentalismo ma che gli offre più spazio di manovra:

Robert Crandall parlava di ciò che chiamava “la fede” o “il deposito della fede” come se fosse un insieme di dati, conciso, ben definito, messo a disposizione dall’alto dei cieli in una forma stabilita, completa di note a piè di pagina, a beneficio dei credenti. Ho il sospetto che vedesse il suo credo proprio in questo modo. Non considerava importante lottare con problemi o dibattere opinioni. Per lui era essenziale rimanere fedele agli “insegnamenti della chiesa”, come aiuto per vivere la vita.<sup>5</sup>

*continua....*

<sup>5</sup> J.S. SPONG, *Eternal Life: A New Vision. Beyond Religion, Beyond Theism, Beyond Heaven and Hell*, HarperOne, New York 2009, pp. 60-61.

CAPITOLO 1

Le 12 tesi.

## Appello a una nuova riforma

*John Shelby Spong*

### **Introduzione**

Alla vigilia del XXI secolo, con le celebrazioni del millennio alle porte, mi sentii sempre più chiamato a esaminare lo stato della religione cristiana nel mondo. Si notavano da ogni parte molteplici segni del suo declino e persino, forse, di una sua morte imminente. Sempre meno persone frequentavano le chiese in Europa, e quelle che lo facevano erano sempre più anziane. Le Chiese del Nord America affondavano o in vuoto tanto liberale quanto insulso, o in un fondamentalismo anti-intellettuale. Le Chiese sudamericane si allontanavano sempre di più dalle preoccupazioni della gente e nessuno dei leader sembrava capace di rispondere a queste preoccupazioni con autorità. Nulla di tutto ciò era nuovo. Nel corso degli ultimi 500 anni, dinanzi a ogni scoperta proveniente dal mondo della scienza riguardo alle origini dell'universo e della vita stessa, le spiegazioni offerte dalla Chiesa cristiana sembravano sempre più sorpassate e irrilevanti. I leader cristiani, incapaci di accettare la rivoluzione della conoscenza, sembravano credere che l'unico modo di preservare il cristianesimo fosse quello di non alterare i vecchi modelli e di non prestare attenzione alle nuove conoscenze (e tanto meno metterle in pratica).

Nella misura in cui affrontavo tali questioni come vescovo e come cristiano impegnato, giunsi a convincermi che l'unica maniera di salvare il cristianesimo come una forza per il futuro fosse trovare nella Chiesa il coraggio che la rendesse capace di rinunciare a molti schemi del passato. Cercai di articolare questa sfida

nel mio libro *Why Christianity Must Change or Die*,<sup>6</sup> pubblicato proprio alla vigilia del XXI secolo. In questo libro esaminai in dettaglio i temi che – ne ero convinto – il cristianesimo doveva affrontare.

Poco dopo la pubblicazione di questo libro ridussi il suo contenuto a dodici tesi, che attaccai, alla maniera di Lutero, all'ingresso principale della cappella del Mansfield College, all'Università di Oxford, nel Regno Unito. E che dopo inviai per posta a tutti i leader cristiani del mondo, compresi il papa, il patriarca dell'ortodossia orientale, l'arcivescovo di Canterbury, i leader del Consiglio ecumenico delle Chiese, quelli delle Chiese protestanti tanto negli Stati Uniti come in Europa, e alle più note voci televisive del cristianesimo evangelicale. Un tentativo di invitarli a un dibattito sui veri problemi che – ero certo – la Chiesa cristiana ha di fronte a sé oggi. Presentai le mie dodici tesi in un linguaggio tanto audace quanto fu possibile, pensato prima di tutto per suscitare risposte e creare dibattito.

Recentemente, gli editori della rivista *Horizonte* mi hanno chiesto di spiegare nella loro pubblicazione in America Latina, per il mondo di lingua spagnola e in definitiva per i cristiani di tutto il mondo, le ragioni per invitare al dibattito intorno a queste dodici tesi. Sono felice di avere l'occasione di farlo. Ricevo con gioia le risposte di cristiani di ogni luogo. Non mi presento come un esperto né intendo dare certezze nell'offrire le mie risposte, ma ri-tengo di comprendere i problemi che affrontiamo come cristiani desiderosi di mantenerci legati al XXI secolo.

*continua....*

<sup>6</sup>J.S. SPONG, *Why Christianity Must Change or Die: A Bishop Speaks to Believers in Exile*, HarperOne, New York 1998.

## Beati gli atei perché incontreranno Dio

*María López Vigil*

I dogmi del cattolicesimo, la religione in cui sono nata, non mi dicono più nulla. Le tradizioni e le credenze del cristianesimo, così come le ho apprese, mi appaiono sempre più lontane. Si tratta di risposte. E di fronte al mistero del mondo io mi pongo sempre più domande.

Sentimenti simili ai miei li scopro in molte altre persone, soprattutto giovani, soprattutto donne, che non negano Dio, ma perseguono una spiritualità che alimenti davvero il senso della loro vita. E, in cerca di questo tesoro in cui porre il proprio cuore, prendono le distanze, si allontanano dalla religione ereditata, la riesaminano, la rifiutano persino.

Cosa ci succede? Cosa mi è successo? È successo che sono cresciuta, che ho letto, che ho cercato; che viviamo in un mondo radicalmente diverso dal mondo tribale, rurale, premoderno, nel quale si sono forgiati i riti, i dogmi, le credenze, le gerarchie e le tradizioni della mia religione. Il sistema religioso che ci è stato trasmesso rimanda a un concetto antiquato di mondo. Non possiamo più camminare con queste “scarpe”, non mi servono più.

Sapendo come so che il cristianesimo, in tutte le sue versioni (cattolica, protestante, evangelica, ortodossa...), è una grande religione, ma solo una tra le tante che esistono e sono esistite sul pianeta e nella storia, non posso più credere che la mia sia la vera religione. Sarebbe insensato come credere che la mia lingua materna, lo spagnolo, sia, tra tutte le lingue, la migliore solo perché è quella in cui sono nata, quella che conosco e che so parlare.

Trovo arroganti i postulati religiosi che ho appreso. Perché si presentano come assoluti, rigidi, infallibili, indiscutibili, immuta-

bili e impenetrabili al fluire del tempo. E l'umiltà – che ha la stessa radice di umanità, *humus* – mi pare un cammino essenziale di fronte al mistero del mondo, che né la scienza né alcuna religione riescono a sciogliere pienamente.

Conoscendo come conosco le ricchezze racchiuse dalla grandissima varietà di culture umane, i tanti mondi che esistono in questo mondo, non posso credere che nella mia religione e nella Bibbia si trovi “la” rivelazione di questa Realtà ultima che è Dio. Se lo credessi, non potrei evitare di essere superba. E non potrei dialogare da pari a pari con le migliaia e migliaia di uomini e donne che non credono a questo, che hanno altri libri sacri, che giungono a Dio per altri cammini in cui non ci sono sacre scritture da venerare e seguire.

Come credere a questo incomprensibile linguaggio dogmatico, amalgamato a una filosofia superata, secondo cui in Dio vi sarebbero tre persone distinte con un'unica natura e Gesù sarebbe la seconda persona di queste tre, ma con due nature? Come credere a ciò che mi appare assurdo e incomprensibile se il mio cervello costituisce l'opera maestra della Vita? Come credere che Maria di Nazareth sia la Madre di Dio se Dio è Madre? Come credere alla verginità di Maria senza assumere ciò che questo dogma esprime in termini di rifiuto della sessualità, e della sessualità delle donne? Come accettare una religione così mascolinizzata e, pertanto, così distante da quella prima intuizione di Dio al femminile di fronte al potere del corpo della donna capace di dare vita? Come dimenticare che, per questa esperienza vitale, Dio “è nato femmina” nella mente dell'umanità?

*continua....*

# Cristianesimo e modernità sono compatibili?

Roger Lenaers

## Introduzione

Rispetto alla domanda “Cristianesimo e modernità sono compatibili?”, la risposta, a prima vista, è no. È stato osservato che dove la modernità cresce, lo fa in egual misura la religione, tuttavia la fede cristiana è in calo. La ragione è che la scienza moderna sviluppata in Europa ha evidenziato già dall’Illuminismo come i fenomeni naturali non siano il risultato dell’intervento divino, ma siano perfettamente spiegabili con cause naturali. Scoprendo l’autonomia dell’universo e dell’essere umano, la modernità ha cominciato quindi ad allontanarsi dalla religione, essendo questa essenzialmente la credenza in un *Theos*, un essere soprannaturale da cui tutto dipenderebbe, che nega l’autonomia.

Così la fede cristiana non ha potuto entrare nella modernità per salvarla, nonostante sia questa la sua missione. Fortunatamente il cristianesimo non è per sua natura una religione: lo è diventato. Per sua natura è una fede in Gesù e nel Dio che Gesù ha sperimentato e vissuto. Non possiamo liberarci totalmente dalla religione, ma possiamo liberarci dall’immagine di un *Theos* al fine d’incontrare la Realtà assoluta che è Amore assoluto. Questo intervento sviluppa in dettaglio cosa ciò richiede da noi.

### 1. *Videtur quod non*: sembrerebbe di no

La risposta alla nostra domanda dovrebbe iniziare allo stesso modo in cui Tommaso d’Aquino, nella sua *Summa Theologica*,

comincia la trattazione di questioni simili, cioè con *videtur quod non*, sembrerebbe di no. Laddove la modernità, vale a dire la cultura occidentale, è diventata dominante, come in Europa, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Nuova Zelanda, il cristianesimo si è nella stessa misura indebolito. Non c'è bisogno di molte statistiche per dimostrarlo. Basterà quanto segue. Fino al 1750, in Occidente, la frequentazione della chiesa era ancora quasi del 100%, come avveniva da quando la cristianizzazione dell'Europa era stata completata, intorno all'anno 1000. Ma verso la metà del XX secolo è scesa intorno al 65%, il che significa che in 200 anni il 35%, circa un terzo dei fedeli cristiani, ha lasciato la chiesa, è diventato quanto meno indifferente o ha perso completamente la fede e ha smesso di credere in un Dio nell'alto dei cieli, diventando ateo. Potrebbe sembrare che abbia avuto luogo un terremoto religioso. In realtà, non c'è stato alcun terremoto, bensì una sorta di bradisismo, cioè il lento ma continuo innalzamento della crosta terrestre che, dopo un certo tempo, provoca il crollo dei palazzi. Allo stesso modo, nel corso di due secoli, la cultura occidentale, spinta dall'evoluzione del cosmo, è cambiata lentamente ma inesorabilmente, perdendo la sua natura religiosa.

Le radici di questo fondamentale cambiamento affondano nell'umanesimo del XV secolo, promosso dalla rinascita dell'antica cultura greco-romana, a sua volta alimentata dagli studiosi bizantini, i quali avevano cercato rifugio in Occidente dopo l'assedio e la conquista di Costantinopoli da parte dei turchi nel 1453. L'antica cultura greco-romana risorta nel Rinascimento era, come tutte quelle antiche, una cultura religiosa e non minava la visione cristiana dell'Occidente. Tuttavia, comportò anche la riscoperta della cultura scientifica dell'antica Grecia. Tale riscoperta produsse già nel XVI secolo un folto numero di studiosi come Copernico, Mercatore, Justus Lipsius, van Helmont, ma a porre davvero le basi delle scienze moderne fu il XVII secolo. Perché fu il secolo di geni come Galilei, Torricelli, Keplero, Newton, Cartesio, Pascal e molti altri. Tutti credenti cristiani convinti. Scienza e religione erano ancora amiche. Tuttavia la religione non era più la regina indiscussa delle scienze.

*continua....*

## Ricentrando il ruolo futuro della religione: umanizzare l'Umanità.

Il ruolo della religione nella società futura sarà nettamente spirituale

*José María Vigil*

### Introduzione

Il cosiddetto paradigma post-religionale è stato proposto alcuni anni fa dalla Commissione Teologica Internazionale dell'Eatwot, l'Associazione Ecumenica dei Teologi e delle Teologhe del Terzo Mondo, ed è stato dibattuto pubblicamente per la prima volta nel *IV Simposio Internazionale di Teologia e Scienze della Religione – Religione e Cultura: Memorie e Prospettive*, della Pontificia Università Cattolica di Minas (2011), a Belo Horizonte.

Gli interventi, il dialogo che ne è derivato e altri studi che si sono aggiunti al dibattito sono stati debitamente raccolti dalla rivista teologica dell'Eatwot, *Voices of the Third World*, nel numero monografico del gennaio 2012. Il numero riportava anche una presentazione degli elementi principali di tale proposta che richiedevano un ulteriore approfondimento, come pure abbondanti suggerimenti di temi in linea tanto con uno sviluppo teorico della riflessione quanto con una prassi di accompagnamento della “transizione” verso questa futura società post-religionale in cui forse già ci troviamo, ancor prima di decidere se accettare o meno la proposta.

Il tempo è passato rapidamente, e la sua ricezione è stata – come si prevedeva – lenta ma convincente. Di fatto, non ha incontrato acerrimi nemici e non pochi settori accademici l'hanno accolta, studiandola e utilizzandola a lezione, e sono innumerevoli i gruppi di base che l'hanno assunta come materiale di studio e di formazione.

È sembrato che fosse ormai giunta l'ora di riprendere nuovamente questa riflessione, convocando ora le figure di maggior rilievo che si sono distinte in diversi continenti per aver accolto quella proposta o proposte analoghe, aprendoci e al tempo stesso facendoci eco di proposte e impostazioni simili emerse in altre geografie religiose non occidentali. La rivista *Horizonte* ha accolto generosamente l'invito a realizzare un numero speciale sul tema, che a partire da ora diventa un materiale di studio di riferimento obbligato.

Questo articolo vuole essere semplicemente una risposta tra molte altre, centrata sulla dimensione positiva e sull'apertura al futuro della proposta post-religione, e per quanto ad alcuni possa suonare come un vaticinio della fine della religiosità, non è questo che volevano esprimere quanti l'hanno formulata. Al contrario: se intesa bene, la proposta è un invito ad andare più in profondità nella religiosità-spiritualità umana, perché è nel servizio radicalmente rinnovato a questa spiritualità o profondità umana – come diremo – che s'incontra forse l'unico futuro possibile delle religioni. La proposta post-religione non è un invito a cadere nello sconforto o a prepararsi alla fine imminente delle religioni, ma un appello a concentrarsi sul ruolo futuro della religione, che non potrebbe essere più urgente e benefico: “umanizzare l'umanità”.

*continua....*

## Il nuovo paradigma archeologico-biblico

*Jose María Vigil*

*Vogliamo fare una presentazione sintetica, ma pedagogica e abbastanza completa, del cosiddetto “nuovo paradigma archeologico-biblico”, con intento divulgativo, che possa servire come iniziazione al suo studio, sia individuale sia di gruppo, o perfino come strumento pastorale di formazione per comunità. Naturalmente, questo può essere solo un punto di appoggio, l'importante è lo studio diretto delle fonti.*

### **Un nuovo paradigma in archeologia?**

Da pochi decenni si parla di una Nuova Archeologia (Dever 2001b, cap. 3), della «fine dell'“archeologia biblica”», sostituita ora da un'archeologia laica ed emancipata (T. Thompson, in Davies 1996, pp. 26, 28); si parla di un'archeologia post-processuale (Hodder<sup>7</sup>), post-moderna (Dever ibid.), o di una “nuova visione archeologica” (Finkelstein 2001). A tutto ciò faremo riferimento in questo studio quando parleremo, in maniera globale, di un “nuovo paradigma archeologico”. Più avanti spiegheremo in che cosa può essere concretamente identificata la novità di questo “nuovo paradigma”, sebbene in poche parole si possa dire che si tratta semplicemente dell'evoluzione e della maturazione di queste discipline scientifiche: l'archeologia e le scienze critiche del passato storico-biblico. Ci stiamo dunque riferendo anche alla

<sup>7</sup> Ian Hodder, *Reading the past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

“nuova comprensione” storico-archeologica della storia d’Israele, e della storia della nascita del cristianesimo, che comporta una radicale reimpostazione delle basi storiche sulle quali si possono considerare fondate sia le religioni abramitiche sia la teologia cristiana e sia l’identità ebraica o quella dello stato d’Israele.

Usiamo quindi la denominazione “nuovo paradigma archeologico-biblico” in senso figurato ma reale, che abbraccia vari aspetti. Facciamo così perché ci sembra che la radicale reimpostazione della visione di queste basi storiche meriti di essere considerata come uno in più dei vari “nuovi paradigmi” che influenzano il pensiero umano nell’attualità.<sup>8</sup>

Possiamo dire che la nuova archeologia scientifica ci presenta una “nuova informazione” che contraddice quella su cui si sostenevano diverse credenze (religiose, etniche, culturali, identitarie). Per quanto si riferisce alla religione, questa situazione si potrà chiaramente interpretare come un nuovo episodio del conflitto tra scienza e fede. L’archeologia biblica classica faceva da sostegno alle credenze religiose ebraico-cristiane considerandole fondate su motivazioni storiche; una nuova generazione di archeologi, con un’archeologia basata su un nuovo paradigma, ci offre una “nuova informazione” che sfida frontalmente la storicità delle nostre credenze fondamentali. Questa sfida costituisce l’oggetto e l’interesse dello studio di questo nuovo paradigma.

*continua....*

<sup>8</sup> Cfr. una bibliografia di risorse *on line* sui nuovi paradigmi, in [www.servicioskoinonia.org/BibliografiaNuevosParadigmas.pdf](http://www.servicioskoinonia.org/BibliografiaNuevosParadigmas.pdf)

# Notizie sugli autori, curatori e provenienza dei contributi

## Jhon Shelby Spong

Laurea in teologia e in discipline umanistiche. Vescovo emerito della diocesi episcopaliana di Newark (USA).

E-mail: [CMSCTM@aol.com](mailto:CMSCTM@aol.com)

In questo libro:

- Cap. 1. Le 12 tesi. Appello a una nuova riforma.

Fonte: *The twelve theses: a call to a new reformation*, in *Horizonte*, trimestrale di teologia della Pontificia Università Cattolica di Minas (Belo Horizonte, Minas Gerais, Brasile), n. 37, gennaio-marzo 2015, pp. 112-162.

Bibliografia in italiano:

J.S. Spong, *Un cristianesimo nuovo per un mondo nuovo. Perché muore la fede tradizionale e come ne nasce una nuova*, Massari, Bolsena (VT) 2010.

J.S. Spong, *Gesù per i non-religiosi. Recuperare il divino al cuore dell'umano*, Massari, Bolsena (VT) 2012.

J.S. Spong, *Il quarto Vangelo. Racconti di un mistico ebreo*, Massari, Bolsena (VT) 2013.

## María López Vigil

Giornalista e scrittrice cubano-nicaraguense. Caporedattore della rivista *Envío*, dell'UCA (Università Centroamericana) di Managua. Autrice, insieme al fratello José Ignacio, della serie radiofonica "Un tal Jesús" ([untaljesus.net](http://untaljesus.net)).

E-mail: [maria@untaljesus.net](mailto:maria@untaljesus.net)

In questo libro:

- Cap. 2. Beati gli atei perché incontreranno Dio.

Fonte: *Bienaventurados los ateos porque encontrarán a Dios*, in *Horizonte* n. 37, gennaio-marzo 2015, pp. 584-591.

Bibliografia in italiano:

M. López Vigil, *Monsignor Romero. Frammenti per un ritratto*, Nda Press, Rimini 2005.

## Roger Lenaers

Laurea in teologia e in filologia classica. Presbitero gesuita belga, parroco in Vorder and Hinterhornbach (Lechtal, Tyrol, Austria).

E-mail: [roger.lenaers@gmx.at](mailto:roger.lenaers@gmx.at).

In questo libro:

- Cap. 3. Possono cristianesimo e modernità andare di pari passo?

Fonte: *Can Christianity and modernity go together?*, in *Horizonte* n. 37, gennaio-marzo 2015, pp. 163-192.

Bibliografia in italiano:

R. Lenaers, *Il sogno di Nabucodonosor o la fine di una Chiesa medievale*, Massari, Bolsena (VT) 2009.

R. Lenaers, *Benché Dio non stia nell'alto dei cieli. Un seguito a Il sogno di Nabucodonosor*, Massari, Bolsena (VT) 2012.

R. Lenaers, *Jesus von Nazareth, ein Mensch wie wir?* (Gesù di Nazaret, un uomo come noi?), Edition Anderswo, Kleve (Belgio) 2015, di prossima pubblicazione in italiano.

## José María Vigil

Laurea in teologia sistematica, dottorato di ricerca dell'educazione e laurea in psicologia clinica. Presbitero claretiano spagnolo, naturalizzato nicaraguense, attuale coordinatore della Commissione Teologica dell'EAT-WOT (Associazione Ecumenica dei Teologi e Teologhe del Terzo Mondo). E-mail: cfr. punto di contatto del sito [eatwot.net](http://eatwot.net)

In questo libro:

- Cap. 4. Ricentrando il futuro compito della religione: umanizzare l'Umanità.

Fonte: *Recentrando el papel futuro de la religión: humanizar la Humanidad. El papel de la religión en la sociedad futura va a ser netamente espiritual*, in *Horizonte* n. 37, gennaio-marzo 2015, pp. 319-359.

- Cap. 5. Il nuovo paradigma archeologico-biblico.

Fonte: *El nuevo paradigma arqueológico-bíblico*, in *Horizonte* n. 41, gennaio-marzo 2016. I curatori sono grati all'Autore e alla Direzione della rivista della Pontificia Università Cattolica di Minas (Belo Horizonte, Brasile), per avere consentito la pubblicazione dell'articolo, in contemporanea, in questo libro.

Bibliografia in italiano:

J.M. Vigil, Luiza Tomita e Marcelo Barros (a cura), *I volti del Dio liberatore. Sfide del pluralismo religioso alla teologia della liberazione*, vol. I, Emi, Bologna 2003.

J.M. Vigil, Luiza Tomita e Marcelo Barros (a cura), *I volti del Dio liberatore. Per una teologia cristiana latinoamericana del pluralismo religioso*, vol. II, Emi, Bologna 2004.

J.M. Vigil, *Teologia del pluralismo religioso*, Borla, Roma 2008.

J.M. Vigil, Luiza Tomita e Marcelo Barros (a cura), *Per i molti cammini di Dio*, vol. III, Pazzini, Villa Verucchio (Rimini) 2010.

J.M. Vigil, Luiza Tomita e Marcelo Barros (a cura), *Per i molti cammini di Dio*, vol. IV, Pazzini, Villa Verucchio (Rimini) 2011.

J.M. Vigil, Luiza Tomita e Marcelo Barros (a cura), *Per i molti cammini di Dio. Verso una teologia pluralista, interreligiosa, laica, planetaria*, vol. V, Pazzini, Villa Verucchio (Rimini) 2012.

J.M. Vigil, *A cinquant'anni dal vaticano II. Indicazioni per una semantica religiosa del futuro*, Pazzini, Villa Verucchio (Rimini) 2015.

## **I curatori**

### **Claudia Fanti**

Redattrice di *Adista*, esperta di movimenti ecclesiali e sociali dell'America Latina, autrice di numerosi articoli e saggi.

### **Ferdinando Sudati**

Laurea in teologia. Presbitero diocesano, ha curato la pubblicazione di saggi teologici innovativi di area ispanica e anglosassone presso vari editori italiani.

## PIACERE, ADISTA!

Adista è un settimanale di informazione indipendente «su mondo cattolico e realtà religiose». Ogni settimana pubblica due fascicoli: uno di notizie (Adista notizie, di colore blu) e un secondo di documentazione (Adista documenti, di colore verde) che si alterna a uno di approfondimento e di riflessione (Adista segni nuovi, di colore arancione). All'offerta cartacea è affiancato un servizio di informazione quotidiana con il sito Adista.it.

Prodotta da una piccola cooperativa a responsabilità limitata, non legata né a gruppi editoriali né a istituzioni ecclesiastiche (Conferenza episcopale italiana, congregazioni religiose, associazioni e movimenti ecclesiali, ecc.), Adista è nata nell'ottobre del 1967, nell'ambito di quell'area cattolica che, dal punto di vista ecclesiale, premeva per una piena attuazione delle istanze di rinnovamento emerse al Concilio Vaticano II e, dal punto di vista politico, intendeva rompere l'unità politica dei cattolici nella Democrazia cristiana e aprire un dialogo tra cristiani e marxisti.

Adista focalizza lo sguardo su un ampio ventaglio di questioni: Vaticano e Chiesa istituzionale; realtà cristiane di base in Italia e all'estero (con uno occhio particolare rivolto all'America latina); "dissenso cattolico" e riforma della Chiesa; movimenti ecclesiali e popolari; rapporti tra fede, Chiesa e politica; teologia della liberazione e "nuove" teologie (indigena, femminista, ecologista, del pluralismo religioso, ecc.); ecumenismo e dialogo interreligioso; diritti umani e civili in Italia e nel mondo; pace e disarmo; ecologia e giustizia climatica.

Con speranza Adista ha scelto di stare dalla parte degli ultimi, nella Chiesa e nella società, in Italia e nel mondo.

Adista - via Acciaioli n. 7  
00186 Roma  
Telefono +39 06 686.86.92  
Fax +39 06 686.58.98  
e-mail: [info@adista.it](mailto:info@adista.it)  
[www.adista.it](http://www.adista.it)